

- Albedo-
SALIM LANGATTA
Ex Conservatorio Santa Lucia di Lecce

Se per Susan Sontag collezionare fotografie significa collezionare il mondo, quello di Salim Langatta è un mondo frammentato e rielaborato che si muove tra memoria e caso.

La mostra ci immette in una realtà caleidoscopica in cui si susseguono immagini che rimandano a luoghi e tempi distanti tra loro; nessun filo rosso in apparenza, nessuna cornice tematica riunisce le fotografie in una visione immediata e organica. Un viaggio inaspettato e privo di coordinate.

Questo moltiplicarsi di visioni ripropone a livello macroscopico la sensazione di spaesamento che accompagna ogni immagine, Langatta decide infatti di lavorare su scatti preesistenti e realizzati negli ultimi anni: fotografie collezionate attraverso viaggi, momenti privati o fortuiti che si danno come testo da cui tracciare, si scoprirà immagine dopo immagine, una nuova ricerca.

La fotografia è sempre un'azione parziale, un istante preciso in una parte circoscritta di spazio. Non un po' prima e non un po' dopo.

L'hic et nunc di Langatta in questa mostra si slega però dal luogo fisico e cerca la forma di uno stato mentale: le inquadrature, i tagli, i frammenti selezionati rappresentano la conquistata autonomia dell'artista che strappa dalla realtà ciò che gli interessa e la rielabora.

Nature morte e vive, gesti minimi, angoli di pelle, movimenti spezzati, frammenti di realtà che attraverso lo sguardo successivo e consapevole dell'autore assumono nuovi significati; da momenti singoli e muti di archivio diventano materia da cui ripartire.

Così il titolo, *Albedo*, allude a questo processo di trasformazione, di passaggio da uno stato di buio verso uno stato di biancore e per approdare alla sua personale luce l'artista sceglie la strada dell'imprevisto, dell'inaspettato.

Ed ecco che le opere in mostra assumono di diritto la forma di una contro storia, una narrazione molto lontana dalla precedente visione e produzione del fotografo in cui la tecnica dominava magistralmente il soggetto.

A Salim Langatta interessa ora l'incontro e, forse ancora di più, lo scontro con il caso, perché convinto che dall'errore si possa scorgere l'altrimenti non visibile.

Lì, dall'altra parte della barricata, dove non c'è più quell'estetica controllata in cui rintracciare la medesima e calibrata luce.

Il fotografo cerca l'errore. L'artista trova la luce.

Un volto di donna liquefatto da una reazione foto sintetica oppure la pellicola macchiata che sgrana sulla stampa innescano il processo: la fotografia diventa così materia pura su cui sperimentare, attraverso cui "toccare e sentire".

Il braccio che affiora da una piscina, la traccia di uomo inciso sul muro, le parti del corpo esposte in un museo oppure forse in un archivio scientifico, poco importa, e così il vigore della natura illuminata da una spada di luce: altro non sono che quegli iniziali frammenti di realtà strappati dall'artista per innescare un'atmosfera stratificata e inaspettata, capace di sorprendere e affascinare.

La fotografia diventa processo, esplorazione, una parte di un tutto ancora da definire. In *Albedo* l'immagine è pensiero aperto.

Alexandra Gracco Kopp